

ALBERTO M. DE AGOSTINI

Prima spedizione nella Cordigliera Patagonica meridionale

(Estate 1930-1931).

Fra le regioni andine che offrono ancora un vasto campo alle investigazioni scientifiche ed all'esplorazione devesi annoverare quella parte della Cordigliera Patagonica che si estende fra i paralleli 51° 30' e 48° 30' di latitudine sud, la quale nonostante si trovi vicino a centri abitati è rimasta una *terra incognita*, quasi fosse confinata nei circoli polari.

In tutta questa lunghezza di circa 400 chilometri essa si presenta ricoperta da un esteso ed ininterrotto manto di ghiaccio che risale sulle vette, si dilata negli altipiani, ricolma gli avvallamenti e si spezza in centinaia di correnti di ghiaccio che precipitano nei fiordi patagonici ad occidente, mentre invece a levante sciolgono le loro fronti su di una lunga catena di laghi meravigliosi d'ogni dimensione e d'ogni forma.

Il fenomeno glaciale assume quivi forme e movimenti diversi da quelli che noi osserviamo negli altri sistemi di montagne del globo, ed acquista uno sviluppo così straordinariamente grande da non trovare confronto che nelle regioni polari.

Le spedizioni realizzate nel 1914 dai dottori Hicken e Reichert sotto gli auspici della Commissione per la Flora Argentina e nel 1916 dai dottori Witte, Kühn, Kölliker per iniziativa della Società Scientifica Tedesca, segnarono i primi passi nella esplorazione di questi immensi campi di ghiaccio (1). La Cordigliera però coi suoi innumerevoli picchi e giganteschi ghiacciai rimaneva ancora nel suo interno quasi del tutto sconosciuta.

Era quindi per me, che ne avevo ammirato da vicino la magnificenza in ripetuti viaggi, oltremodo suggestivo ed attraente il progetto

(1) Cfr. *La Patagonia - Resultados de las Expediciones realizadas en 1910 a 1916*. Buenos Aires 1917.

d'una spedizione che, penetrando nel suo interno, svelasse alla scienza ed all'arte i misteriosi segreti dei suoi geli eterni.

A questi fini mirava infatti la spedizione condotta a termine l'estate scorsa nel settore cordiglierano, che si estende ad occidente del braccio nord del Lago Argentino.

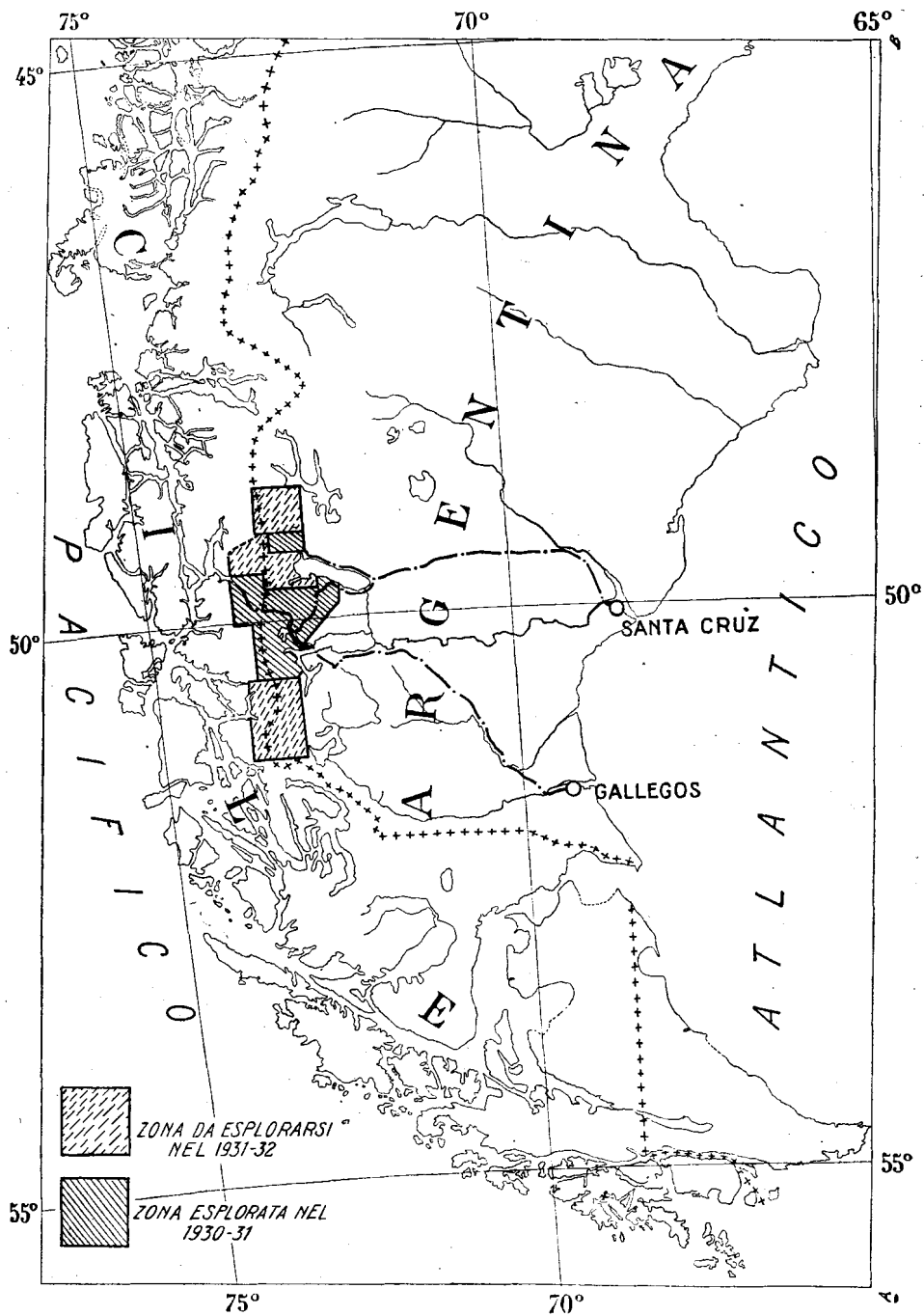
Questa prima spedizione da me organizzata in Buenos Aires nei mesi invernali del 1930 era composta di poche persone: due guide alpine, Evaristo Croux e Leone Bron di Courmayeur, che dovevano giungere dall'Italia e il dott. Egidio Feruglio di Udine, geologo dei giacimenti petroliferi di Comodoro Rivadavia.

Il 15 dicembre sbarcavamo a Rio Gallegos e due giorni dopo ripartivamo in automobile alla volta di punta Bandiera, situata a metà costa del Lago Argentino. Questa punta, che racchiude una piccola insenatura dello stesso nome, segna nettamente la divisione del Lago Argentino in due zone aventi caratteri morfologici completamente distinti. La zona orientale del lago ha la forma tipica dei laghi terminali andini, disteso in ampio bacino dai contorni costieri regolari, circondato da spianamenti a terrazzo, e la sua formazione deve all'ultima espansione glaciale per opera di ghiacciai di minore importanza. La zona occidentale invece è profondamente articolata e si interna nella elevata catena andina in forma di due estesi bracci, i quali hanno direzioni opposte, il più vasto a NO. e l'altro a sud.

Ognuno di questi bracci si suddivide a sua volta in canali e profonde insenature, le quali rinchiuse fra alte e ripide pareti rocciose hanno tutto l'aspetto caratteristico dei fiordi patagonici, simili ai norvegesi, ma più profondi e maestosi. I rilievi montuosi direttamente sovrastanti all'incavo lacustre portano tracce evidenti della straordinaria potenza erosiva dell'esteso manto di ghiaccio che nel Quaternario copriva queste montagne.

In due viaggi consecutivi del vaporetto « César » noi e tutti i nostri equipaggiamenti furono trasportati alla estancia Cristina, all'estremità del braccio nord-ovest del lago, dove risiede il signor Percival Master, uno dei più antichi ed attivi coloni di queste regioni, al quale devo particolare gratitudine per i numerosi servizi prodigati alla nostra spedizione.

La fattoria è situata presso lo sbocco d'una valle di escavazione glaciale che corre parallela al ghiacciaio Upsala e da cui è separata da una costola rocciosa rivestita a levante da macchie di boschi. In questa valle doveva scendere in tempi non molto lontani il ghiacciaio quando



aveva maggiori dimensioni, come lo dimostrano le rocce montonate, i dorsi arrotondati e levigati, i depositi fluvio-glaciali del fondo valle e le numerose conche lacustri, la maggiore delle quali denominata Pearson, trovasi a monte della valle, incisa nelle pendici del monte Norte, bellissimo picco che domina lo sfondo vallivo. Dal Lago Pearson esce un gran torrente che attraversa la valle e sfocia alla estremità del lago. La costola rocciosa che separa la valle dal ghiacciaio Upsala prolungantesi per lungo tratto nel lago sotto il nome di Penisola Herminita è costituita in gran parte da argilloscisti metamorfosati su cui trovansi gran quantità di belemniti e ammoniti, che rappresentano i sedimenti marini della formazione giurassica e cretacea, fortemente ripiegati da movimenti orogenici durante la fase del piegamento andino nel Terziario.

La estancia Cristina era stata da me scelta come centro principale delle nostre escursioni esplorative nell'interno della Cordigliera e di qui il 30 dicembre incominciavamo a svolgere la prima parte del nostro programma recandoci con il vaporetto «César» al termine del seno che si addentra nell'alta catena andina fra la Penisola Avellaneda ed il massiccio del monte Heim. Questa pittoresca insenatura, che ha tutte le caratteristiche bellezze dei fiordi patagonici, rappresenta una delle più profonde e ristrette incisioni vallive che possiega il Lago Argentino.

Le acque sono quasi sempre ripiene di ghiacci galleggianti che si staccano dalla fronte di un ghiacciaio vallivo situato al termine del seno. Questo imponente ghiacciaio, che scende dall'interno inesplorato della Cordigliera, è formato da altre tre correnti di ghiaccio, le quali hanno il loro bacino di alimentazione nelle prossimità dei monti Peineta, Heim e Mayo.

I monti che chiudono a sud la insenatura costituiscono il principio d'un lungo e articolato contrafforte, che sotto il nome di Penisola Avellaneda si stacca dalla Cordigliera e penetra nella gran depressione lacustre, formando ai suoi due lati due anguste e lunghe ramificazioni. La sommità ed i fianchi conservano in tutta la loro integrità un magnifico paesaggio di erosione glaciale modellato dall'azione del gran mantello di ghiaccio che copriva anteriormente l'alto rilievo andino e scendeva con tutta la sua potenza nelle valli periferiche, ora occupate dalle insenature.

Le rocce composte di scisti cristallini prevalentemente ardesiaci, di cui in gran parte sono costituite queste montagne, sono state mirabilmente corrose e levigate e presentano numerose conche lacustri,

balconate glaciali, e profondi avvallamenti rivestiti qua e là, nei luoghi riparati dai venti, da un fitta ed intrecciata vegetazione di faggi nani (*Nothofagus pumillo*).

A settentrione del seno si innalza quasi verticalmente per una altezza di 2450 metri il gigantesco monte Heim rivestito per metà da una poderosa corazza di ghiaccio frangiata alle estremità, da cui scendono innumerevoli rigagnoli sul manto verdeggiante della foresta, che ricopre le basi del monte.

In questa insenatura dimorammo dieci giorni favoriti da alcune eccezionali giornate di bel tempo che ci permisero importanti escursioni ed ascensioni sulle montagne e sui ghiacciai circostanti. Vennero eseguite ottime vedute fotografiche e raccolta una buona messe di studi e di osservazioni sulla struttura e formazione di questo complicato sistema andino.

Di particolare importanza fu l'ascensione compiuta il 5 di gennaio in una giornata completamente serena, alla vetta del monte Mayo (m. 2662) da cui potemmo contemplare e fotografare un estesissimo panorama su centinaia di vette e di ghiacciai, che mai occhio umano aveva visto. Il dott. Feruglio si dedicò a studi morfologici e geologici, nonché a rilevamenti topografici con la bussola, dei ghiacciai e dei monti circostanti al seno,

Il 10 febbraio il battello « César » ci trasportava in un'altra insenatura minore, intagliata alquanto più a settentrione sulla stessa costa del lago e solo separata dalla prima delle propaggini del monte Heim. Al suo termine sfocia una gran conca valliva rivestita a monte da grandi ghiacciai ed in basso occupata da un laghetto di escavazione glaciale, ripieno di ghiacci galleggianti, il cui alveo segna la continuazione del braccio del lago.

La sbarra che separa il lago da questa piccola conca lacustre, larga circa due chilometri, è formata da depositi morenici e alluvionali di pochi metri di elevazione a traverso i quali esce un torrente glaciale, emissario del lago. Una fitta vegetazione di faggi (*Nothofagus antarctica*) e di arbusti di legna dura (*Maytenus magellanica*) cresce su questo materiale morenico accumulato dal ghiacciaio che trovasi attualmente al fondo della valle. Questo ghiacciaio che scioglie la sua fronte sulle acque del laghetto è formato da due altre correnti di ghiaccio che hanno alimento da vasti bacini rinchiusi nell'alta Cordigliera inesplorata.

Sul lato sud del lago scende a 150 metri di altezza sopra questo una colata di ghiaccio, che ha origine da un ampio circo scavato nel

versante nord-est del monte Heim. Un torrente glaciale esce dal ghiacciaio e precipita in fragorosa cascata fra dirupati pendii denudati dall'azione del ghiacciaio, che segna una recente fase di ritiro.

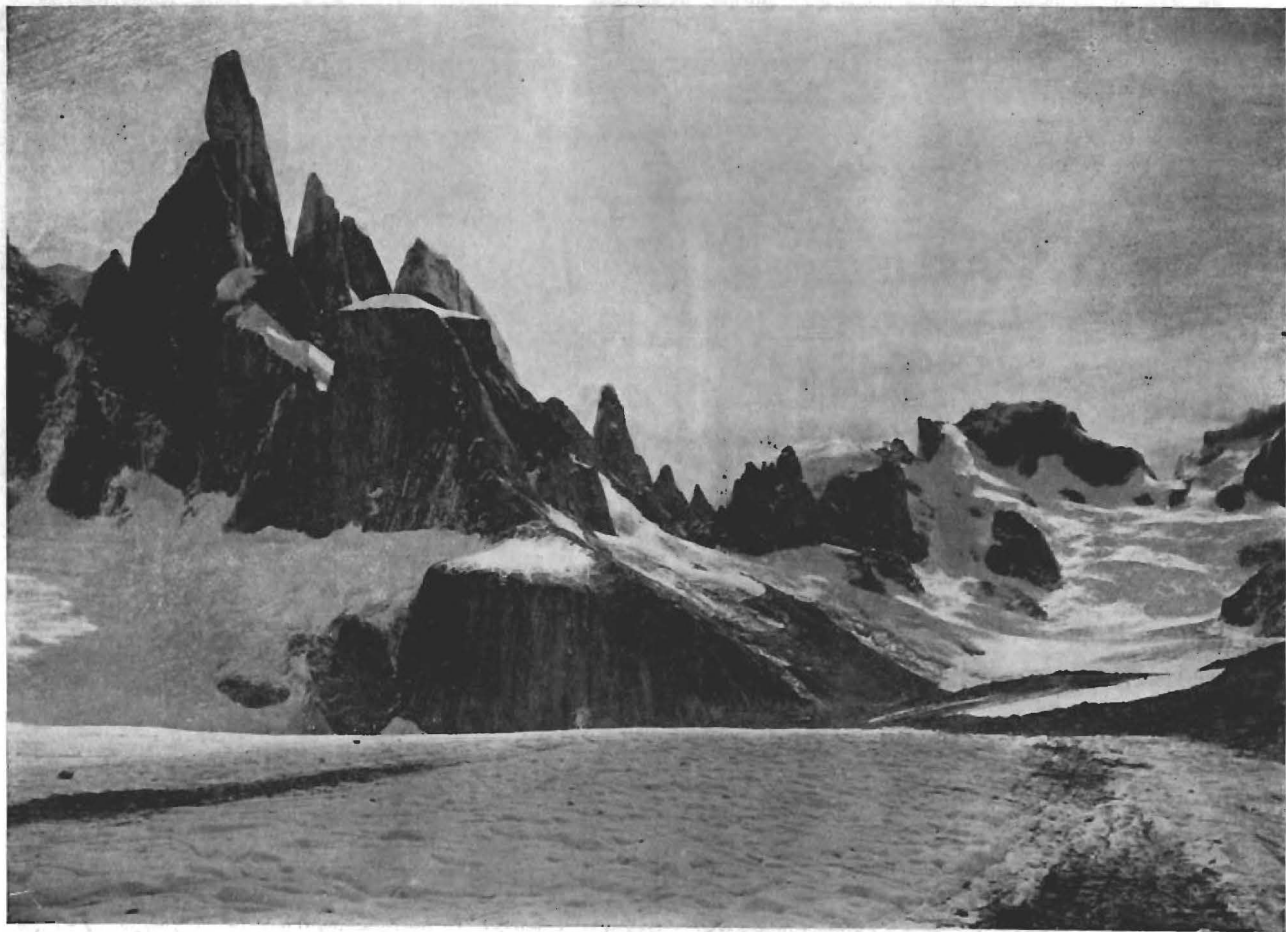
Sfortunatamente le condizioni atmosferiche ci furono avverse durante i sei giorni che dimorammo in questa insenatura, tuttavia la valle fu studiata e rilevata in tutti i suoi dettagli fin presso la fronte del ghiacciaio.

Il 17 eravamo di ritorno alla estancia Cristina con il fine di realizzare la seconda e più importante parte del nostro programma, che consisteva nella esplorazione del ghiacciaio Upsala e nella traversata della Cordigliera fino a raggiungere i canali del Pacifico.

Per accingerci alla difficile traversata del ghiacciaio Upsala venne stabilito un accampamento-base su un avvallamento delle morene di sinistra e quivi furono trasportati per mezzo di cavalli tutti i nostri equipaggiamenti e viveri per un mese.

Il ghiacciaio Upsala è senza dubbio il maggiore che possiede la Cordigliera Patagonica nel suo versante orientale. Quantunque ci sia ignota la morfologia della sua testata, che formerà il principale compito della prossima spedizione nell'estate 1931-1932, tuttavia, da quanto ho potuto scorgere, questo ghiacciaio si può classificare come tipo di transizione fra quello alpino e pedemontano. La sua lunghezza, dal lago ove scioglie la sua fronte alla testata, credo non sia inferiore ai 50 chilometri; la sua larghezza da 9 a 12 km. Numerose correnti di ghiaccio alimentano d'ambo i lati questa gran fiumana di ghiaccio; io ne contai sette, ma ve ne sono ancor altre che rimangono celate dietro lontani contrafforti ancora sconosciuti, dove il ghiacciaio ha le sue origini. Poco tempo addietro doveva essere molto più elevato ed esteso, come lo dimostrano chiaramente le morene di recente abbandonate, che si innalzano ai suoi margini per un'altezza di 140 metri. Non solo questo ghiacciaio ma anche tutti gli altri, fatta eccezione forse soltanto del ghiacciaio Moreno, che scendono nel versante orientale della Cordigliera, sono in forte regresso, ed il fatto è tanto più degno di osservazione e di studio in quanto che nel versante opposto di occidente i ghiacciai sono in pieno sviluppo ed avanzamento, come ebbi a constatare due anni or sono, quando visitai il seno Eire, dove scendono immense correnti di ghiaccio.

Il 24 gennaio effettuavo con le due guide la prima traversata di questo ghiacciaio, largo 9 chilometri, dalle morene sinistre alla confluenza con un ghiacciaio tributario che scende dalla Cordigliera.



Monte Torre e le catene terminali della valle Fitz Roy.

(Fot. De Agostini)



Monte Solo, costone Adela e monte Torre nella parte terminale della valle Fitz Roy.

(Fot. De Agostini)



Monte Peineta e ghiacciaio sul fiordo del Lago Argentino.

(Fot. De Agostini)



(Fot. De Agostini)

Veduta parziale nell'interno inesplorato della Cordigliera dalla vetta del monte Mayo.



(Fot. De Agostini)

Accampamento sulle morene meridionali del monte Cono.

In questo primo viaggio venne stabilito il secondo accampamento sulle falde meridionali del Cerro Cono, picco cuneiforme il quale con i suoi contrafforti forma lo spartiacque di due valli ghiacciate tributarie del ghiacciaio Upsala. In altre tre successive traversate del ghiacciaio furono ivi trasportati a spalle gli equipaggiamenti ed i viveri per tre settimane, un peso totale di 240 chilogrammi.

In questo frattempo il dott. Feruglio aveva potuto compiere parecchie escursioni geologiche nei dintorni della Cristina ed una ascensione al monte Cuchillo, raccogliendo importante materiale paleontologico.

Il 26 eravamo definitivamente stabiliti alle basi del Cerro Cono, ma per dieci giorni fummo costretti a rimanere immobilizzati nell'accampamento da una ininterrotta serie di temporali con venti fortissimi e pioggia.

Giunse infine un breve periodo di bel tempo e la mattina del 6 febbraio di buon'ora risalivamo le morene di sinistra del ghiacciaio tributario per raggiungere il fondo-valle e di qui tentare la traversata della Cordigliera a traverso una sella ghiacciata che appariva intagliata nell'alto cordone di occidente. Alle 10 ne raggiungiamo la sommità a 1940 metri e con nostra sorpresa invece di montagne come noi supponevamo, scopriamo un estesissimo altipiano ghiacciato orientato nord-sud con leggero dislivello al Pacifico, limitato a levante dal cordone di confine, a mezzodì da una elevata catena di montagne interamente rivestite da un candido manto di neve, ad occidente emergono in lontananza alcune vette candidissime: sono i baluardi occidentali della Cordigliera che si spezzano nelle acque del Pacifico, dove noi supponiamo si trovi il fiordo Falcon, meta del nostro viaggio. Ad uno di questi monti rivoliamo i nostri passi. La traversata di questo estesissimo altipiano dura tre ore ed alle 13,20, raggiungiamo la vetta del monte interamente ghiacciata e sotto di noi appaiono come un nastro argenteo rinchiuso fra scoscese montagne le acque del fiordo Falcon, che io già conoscevo per averlo percorso nella estate del 1928, con la goletta « Renato di Magallanes ». Il barometro, fatte le debite correzioni, segna 2360 metri ed il termometro 2°, 5.

Dopo fatiche e disagi non comuni il nostro anelo desiderio di veder cose nuove e di riconoscere regioni sconosciute veniva pienamente soddisfatto. Il panorama grandioso che si estende attorno a noi ci impressiona per il candore accecante delle nevi e dei ghiacciai che ricoprono monti e valli in un fulgore di luce. Il grande altipiano che abbiamo attraversato in senso obliqua si prolunga a settentrione per

una lunghezza che noi stimiamo approssimativamente di 50-60 chilometri per 10-15 di larghezza. Quantunque sbarrato nei lati estremi da catene trasversali il grande campo di ghiaccio e neve seguita ininterrottamente il suo corso insinuandosi fra le vette, riempiendo gli avvallamenti, dilatandosi in altri estesi altipiani, per poi traboccare in ogni direzione e scendere nelle valli e nei fiordi in forma di grandi correnti di ghiaccio.

Le abbondanti precipitazioni atmosferiche, la bassa temperatura nella stagione estiva, la sensibile elevazione sopra il limite perenne delle nevi e la particolare configurazione orografica sono le principali cause di questo enorme accumulamento nivale, che dà caratteri morfologici così peculiari alla glaciazione patagonica (1).

Le correnti atmosferiche che giungono impregnate di vapori dal Pacifico si condensano qui rapidamente e seguitano asciutte il loro corso a levante, determinando così, per le differenti condizioni climatiche, diversità morfologiche di innevamento e di sviluppo glaciale fra i due versanti.

I contrafforti sovrastanti al fiordo Falcon hanno forme coniche e sono rivestite da estesissimi ghiacciai a calotta di tipo norvegese, da cui emergono solamente alcune creste e gobbe rocciose (*nunatacks*).

Alle 15 abbiamo ultimato i nostri lavori ed intraprendiamo la via del ritorno mentre il cielo va rapidamente oscurandosi a settentrione. La notte ci sorprende ancora sul ghiacciaio, quando le nostre forze già provate dall'immane sforzo compiuto, sono quasi esaurite, tuttavia al debole barlume della lanterna superiamo i crepacciati margini del ghiacciaio e i massi sconvolti delle morene, ed alle 11,45 rientriamo nel nostro accampamento sotto la pioggia dirotta, sfiniti di forze, ma soddisfatti: la Cordigliera non aveva più segreti per noi!

La mattina del 12 venne ancora compiuta una escursione nell'interno della valle che si estende fra il monte Cono e il monte Murallon, percorsa da un ghiacciaio tributario dell'Upsala, che ha le sue origini

(1) Questo particolare fenomeno di glaciazione, conosciuto fino al presente con il nome di « ghiaccio continentale » (*Inlandeis*), dopo le esplorazioni del dott. F. Reichert e del dott. Kühn venne da costoro designato con il nome speciale di « tipo patagonico di glaciazione », perchè ha caratteri che lo contraddistinguono non solamente dai ghiacciai di tipo continentale ed alpino, ma anche da quelli di tipo groenlandese e alaskiano. Noi ci riserviamo di trattare ampiamente l'argomento quando avremo ultimato le nostre esplorazioni e conosciuto le più importanti zone di glaciazione di questo tratto cordigliero.

nell'altipiano da noi scoperto, completando così il programma esplorativo che ci avevamo prefisso.

Il 13 febbraio ritornavamo all'accampamento-base, dove il dottor Feruglio con le guide si fermava ancora tre giorni per completare le sue ricerche geologiche ed i rilievi topografici del ghiacciaio e della Cordigliera.

Terminato il compito di esplorazione che mi ero prefisso nel Lago Argentino, lascio quindi il 18 di febbraio definitivamente la estancia Cristina con le due guide per recarmi al Cerro Fitz Roy, il monte più elevato ed imponente della Cordigliera Patagonica, a nord del Lago Viedma, approfittando del corto periodo estivo che ancor mi rimaneva. Il dott. Feruglio rimaneva ancora alla Cristina per ultimare i rilievi topografici sulla fronte del ghiacciaio Upsala e gli studi morfologici e geologici sul lago.

In tre giorni venne compiuta la traversata a cavallo del cordone di montagne che separa il Lago Argentino dal Lago Viedma ed il 26 giungevamo alla estancia Fitz Roy, situata sulle rive del torrente omonimo, principale affluente del Rio de las Vueltas.

Il giorno seguente riprendemmo il viaggio internandoci nella valle Fitz Roy e stabilendo il nostro accampamento nelle vicinanze di un laghetto di escavazione glaciale, quasi al termine della valle.

Tanto questa valle quanto le altre incise nei contrafforti del Fitz Roy, tutte tributarie del Rio de las Vueltas, presentano ben marcato il modellamento glaciale, caratterizzato nelle numerose rocce montate del fondo valle, nelle conche lacustri e negli sbarramenti rocciosi arrotondati e levigati e lambiti dalle impetuose acque dei torrenti glaciali.

All'estremità occidentale del lago scioglie la sua fronte un ghiacciaio vallivo che ha il suo bacino di alimento nei circhi del cordone Adela. Le morene che fiancheggiano il lago sono elevate sullo specchio d'acqua di una sessantina di metri e dimostrano di essere state depositate in un'epoca assai recente, quando il ghiacciaio si innalza sopra il livello del lago di un centinaio di metri, come lo indica una fascia di erosione che cinge le basi del monte Cono, dove la foresta venne divelta per lungo tratto. Più all'esterno del lago segue una zona collinosa di archi morenici rivestiti di boschi e separati fra di loro da depressioni lacustri, tra cui serpeggia il torrente Fitz Roy.

Anche qui fummo perseguitati dal cattivo tempo. Il superbo scenario di monti che domina lo sfondo della valle, tra cui si distacca il

Cerro Torre rimane per otto giorni tenacemente mascherato dalle nubi, sconvolto dalle tempeste di neve e flagellato dai venti.

Il giorno 7, essendosi rimesso a bello il tempo, effettuiamo una importante escursione fino alla estremità della valle, risalendo le morene laterali di sinistra. La valle a cinque chilometri a monte del laghetto piega a settentrione e si restringe profondamente incassata fra le elevatissime e verticali pareti del monte Torre e del Fitz Roy, terminando ai piedi di un elevato circo di montagne, da cui scendono grandi colate di ghiaccio.

Il fondo della valle è occupato da un ghiacciaio in forte ablazione, ricoperto quasi in tutta la sua estensione da detriti morenici, fra i quali troviamo numerose belemniti su scisti silicei neri, che hanno origine dai contrafforti che si innalzano a nord del Fitz Roy. Pochi anni addietro questo ghiacciaio doveva essere un poderoso affluente del ghiacciaio che scende nel laghetto, ora invece è debolmente unito da una morena frontale galleggiante. Le morene di sinistra sono formate in massima parte da grandi massi di diorite quarzifera, che si staccano dalle pareti occidentali del Fitz Roy, dimostrando con tutta evidenza, che questo monte è un lacolito granodioritico formato dal magma durante il Terziario e denudato dai sedimenti cretacei che formavano la coperta. Risulta quindi infondata l'asserzione del dott. Lutz Witte il quale essendo stato nelle vicinanze del Fitz Roy scrive: « La supposizione che il Cerro Fitz Roy sia un lacolito è certamente erronea, perchè potremmo comprovare a breve distanza che i suoi fianchi erano costituiti da quarzite come il non meno scosceso Cerro Torre » (1).

Della stessa struttura del Fitz Roy è il Cerro Torre che sta sul lato destro della valle, innestato sul cordone Adela, il quale invece è costituito da scisti silicei fossiliferi e da porfidi quarziferi.

Il 7 abbiamo in regalo una giornata splendida tutta serena, luminosissima. Una ascensione alla sommità di un contrafforte del Fitz Roy che scende fin presso il nostro accampamento, ci offre il sommo godimento di poter contemplare fronte a fronte, in tutta la sua fiera bellezza, la terribile piramide di questo monte. In questa escursione mi fu possibile impressionare interessantissime vedute di questo monte e delle valli adiacenti e di raccogliere un buon materiale litologico di questo contrafforte, costituito nel suo versante nord da porfido

(1) Cfr. *La Patagonia*, op. cit. - Vol. 2°, pag. 301.

quarzifero assai alterato, e nel lato sud da scisti neri ardesiaci, fra cui incontrai un bell'esemplare di ammonite.

Il 10 marzo leviamo il campo e scendiamo alla estancia, rinviando all'estate prossima la continuazione delle esplorazioni sul versante settentrionale del Fitz Roy. Il giorno seguente proseguiamo per la estancia Pimera Viedma, dove ci attende l'auto-corriera, che si reca due volte al mese al lago, ed il 13 giungiamo al porto Santa Cruz. Tre giorni dopo le guide si imbarcavano per l'Italia, mentre il dott. Feruglio continuava fino al 4 aprile i suoi studi morfologici e geologici sull'intero bacino del Lago Argentino.

Alla prossima estate, la continuazione e termine di questo nostro modesto lavoro di studio e di esplorazione negli immensi e spettacolosi ghiacciai della Cordigliera Patagonica meridionale (1).

(1) Risulta che anche nei mesi estivi di quest'anno, corrispondenti alla nostra stagione invernale, le ricerche del padre De Agostini saranno regolarmente continuate secondo il programma prestabilito. È infatti partito nei giorni scorsi da Genova il portatore Mario Derriard di Courmayeur, già pratico di regioni polari per aver fatto parte della pattuglia Sora nelle Svalbard, il quale è stato reclutato per prender parte alla seconda spedizione. Da Torino sono stati anche spediti materiali d'equipaggiamento alpino. Verso il 15 novembre il De Agostini è partito per Santa Cruz e verso la fine del mese si trovava già nel cuore della Cordigliera ad occidente del Lago Viedma, per iniziare le esplorazioni nell'interno del ghiacciaio Upsala e catene limitrofe. In gennaio egli proseguirà per il Fitz Roy, ne esplorerà il versante settentrionale, inoltrandosi quindi nei ghiacciai che si estendono tra il Lago San Martin e i laghi patagonici. La spedizione terminerà i suoi lavori con un viaggio fino a sud nella regione di Ultima Speranza, internandosi nuovamente nei grandi campi di ghiaccio a occidente del Lago Gray. Al valoroso sacerdote italiano, che continua nella Cordigliera Patagonica la gloriosa tradizione di Giacomo Bove e degli altri esploratori italiani, giunga l'augurio della R. Società Geografica che egli possa conseguire nuovi importanti risultati scientifici. (N. d. R.).